

La violenza nei luoghi di lavoro

Maria Antonietta Ruggeri, Chiara Padrini

VOLKAN - UNSPLASH

L'Articolo 26 comma 1 e 2 del Decreto Legislativo 198 del 2006 c.d. "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna" sancisce che:

1. Sono considerate come discriminazioni le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo.

2. Sono, altresì, considerate come discriminazioni le molestie sessuali, ovvero quei comportamenti indesiderati a connotazione sessuale, espressi in forma fisica, verbale o non verbale, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di

creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo.

La formulazione del secondo comma specifica che tali comportamenti indesiderati possono esprimersi in due forme:

Fisica (come, ad esempio, contatti fisici non necessari e indesiderati)

Verbale (le più diffuse: richieste di prestazioni sessuali in cambio di favori lavorativi, utilizzo di un linguaggio rude e offensivo o commenti che considerano ragazze, donne, ragazzi o uomini in modi stereotipati, offese connesse all'orientamento sessuale o all'identità di genere della persona).

Secondo uno studio condotto dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) nel 2015-2016 e successivamente pubblicato nel 2018, sono un milione 404 mila le

donne tra 15 e 65 anni che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul luogo di lavoro, o da parte di un collega o di un datore di lavoro, rappresentando l'8,9% delle lavoratrici attuali o passate, incluse le donne in cerca di un'occupazione. Nei tre anni precedenti all'indagine, ovvero fra il 2013 e il 2016, hanno subito questi episodi oltre 425 mila donne (il 2,7%).

La percentuale di coloro che hanno subito molestie o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è maggiore della media del 2,7% tra le donne da 25 a 34 anni (3,1%) e fra le 35-44enni (3,3%)

Quasi nessuna donna ha denunciato l'evento alle Forze dell'Ordine: appena lo 0,7% delle vittime di ricatti nel corso della vita (l'1,2% negli ultimi tre anni). Un

dato che si riduce ulteriormente se si considera chi ha poi effettivamente firmato un verbale di denuncia, il 77,1% di chi ha dichiarato di essersi rivolto alle Forze di polizia.

Le motivazioni più frequenti per non denunciare il ricatto subito nel corso della vita sono la scarsa gravità dell'episodio (27,4%) e la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine o la loro impossibilità di agire (23,4%).

L'Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2016 ha permesso di stimare il numero delle donne che, nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti all'indagine, sono state vittime di un'altra forma specifica della violenza di genere: le molestie e i ricatti sessuali in ambito lavorativo. Vengono comprese le molestie sessuali con contatto fisico con colleghi, superiori o altre persone che sul posto di lavoro hanno tentato di toccarle, accarezzarle, baciarle contro la loro volontà, fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio, con la richiesta di prestazioni o rapporti sessuali o di una disponibilità sessuale in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento di carriera.

Questi tipi di molestie sono state a lungo mascherate, non tanto perché avvenissero all'oscuro, ma perché ancora oggi si tende a giustificare e ritenere tale atteggiamento da *"comprendere e sopportare"*. Inoltre, le molestie, finché non arrivano alla violenza fisica, non vengono ritenute abbastanza gravi da meritare una denuncia. Un altro importante motivo è che le vittime spesso hanno paura, nel migliore dei casi, di non essere comprese, nel peggiore, di essere accusate di esagerare o di aver provocato loro stesse l'accaduto. Le molestie sessuali hanno un notevole impatto sulla salute mentale di una persona. Spesso le vittime si sentono im-

potenti e prive di controllo e temono di esporsi per paura di essere giudicati, ma finiscono anche per sentirsi in colpa per non essere intervenuti prima. Essere molestati sul luogo di lavoro va ben oltre il fastidio e il disagio momentaneo, ha un effetto deleterio e duraturo sulla nostra salute mentale. Le vittime di questo tipo di molestie sono più inclini a soffrire di depressione, ansia e disturbi da stress post traumatico e persino ad avere pensieri suicidi. Questo perché è in gioco la stessa vita delle vittime da un punto di vista economico, sociale e professionale. I ricatti sessuali sul lavoro sono un milione 173mil (il 7,5%) le donne che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella loro carriera. Negli ultimi tre anni, invece, il dato risulta in lieve diminuzione: sono infatti 167 mila, pari all'1,1%, le donne che li hanno subiti.

Il fenomeno dei ricatti sessuali appare più frequente al centro Italia, nei grandi comuni delle aree metropolitane e in quelli con più di 50 mila abitanti. Il 32,4% dei ricatti sessuali viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana, mentre il 17,4% si verifica all'incirca una volta a settimana, il 29,4% qualche volta al mese e il 19,2% ancora più raramente. Negli ultimi tre anni, la quota di donne che ha subito ricatti tutti i giorni o una volta a settimana è ancora maggiore (rispettivamente, il 24,8% e il 33,6%).

I ricatti in molti casi sono vissuti in silenzio, l'80,9% delle donne non ne parla con nessuno sul posto di lavoro. Il ricatto è stato grave per la maggior parte delle vittime: lo ritiene molto o abbastanza grave il 69,6% delle vittime e il 72,8% delle donne che li hanno subiti negli ultimi tre anni.

Il 24,2% delle donne che hanno subito ricatti nel corso della vita (il 36,9% negli ultimi tre anni) ha preferito non rispondere alla domanda su quale sia stato l'esito del fatto.

Metodologia e materiali

Vista l'importanza del fenomeno nel nostro paese, abbiamo tentato di capire qual è la stima dei casi di molestia sessuale all'interno dei contesti lavorativi nella nostra regione, considerando anche i dati ISTAT[1], sopra riportati. Effettuando un'indagine campionaria nell'anno 2022, tramite la somministrazione di un questionario online, su un campione di 100 individui tra i 16 e i 65 anni.

La delicatezza dei temi affrontati ha fatto optare per l'utilizzo di un questionario online, per garantire maggiormente l'anonimato e la riservatezza, proteggendo la persona rispetto al proprio ambiente.

Il questionario utilizzato era completamente anonimo nel rispetto della normativa sulla privacy, conteneva informazioni anagrafiche (età e sesso) e professionali, sul clima e le relazioni di lavoro, su esperienze di molestie sessuali subite o conosciute.

Nella presente indagine le domande sono state formulate in modo da far sentire il più possibile a proprio agio l'intervistando, considerato che si tratta di argomenti delicati sui quali si può avere difficoltà a rispondere.

Il questionario conteneva tre tipi di moduli compilabili, in base alle diverse esperienze vissute dagli intervistanti. Il primo (Modulo I) era destinato alle persone che nella loro vita lavorativa ritenevano di aver subito almeno una molestia sessuale, il secondo (Modulo II) per coloro che hanno riferito di non averne mai subita alcuna, mentre il terzo (Modulo III) coinvolgeva persone che hanno

avuto testimonianza diretta di abusi, nei confronti di conoscenti.

I dati sono stati analizzati prendendo in considerazione i due sessi e tre fasce di età: la prima comprendeva persone con un'età compresa tra i 16 e i 35 anni, la seconda tra i 36 e i 45 e l'ultima tra i 46 e i 65 anni.

Risultati

Analisi dei dati elaborati nel Modulo I

Al modulo 1, destinato alle persone che nella loro vita lavorativa ritenevano di aver subito almeno una molestia sessuale, hanno risposto 8 persone, di cui 7 donne ed 1 uomo. Fra le donne 4 appartenenti alla fascia di età compresa tra i 16 e i 35 anni, 1 appartenente alla fascia di età compresa tra i 36 e i 45 anni, 2 appartenenti alla fascia di età tra i 46 e i 65, l'unico uomo che ha risposto appartiene alla fascia di età compresa tra i 16 e i 35 anni. Questo è un dato importante, non solo perché la percentuale di persone che hanno subito molestia si è conferma alta, ma anche perché, come ha evidenziato l'ISTAT nello studio precedentemente citato, questo tipo di fenomeno non riguarda più solo la componente femminile della popolazione, ma anche quella maschile. Analizzando i dati raccolti dalle risposte date dalle donne, vediamo che l'87,5% del campione dichiara che il molestatore avesse una fascia di età compresa tra i 46 e i 65 anni e che quest'ultimo fosse un loro superiore.

Alla domanda: *“Quali comportamenti ha avuto il molestatore/molestatrice?”*

All'interno del questionario è stato chiesto agli intervistati quali comportamenti avesse avuto il molestatore. Tra le opzioni vi erano: richieste e/o proposte di prestazioni sessuali, frasi equivoche a doppio senso, apprezzamenti verbali sul corso e sulla sessualità, minacce/intimi-

dazioni/ ricatti per aver respinto, avance in cambio di vantaggi lavorativi ed esibizione di materiale pornografico. Nella quasi totalità dei casi si è visto che gli episodi di molestia si sono consumati attraverso richieste e/o proposte sessuali, con l'utilizzo di frasi equivoche a doppio senso e con apprezzamenti verbali sul corpo e sulla sessualità.

Alla domanda: *“Ne hai parlato con qualcuno?”*

Dai dati ottenuti, è stato possibile affermare che 7 persone su 8 ha parlato del fenomeno con un conoscente; solo una donna ha dichiarato di non averne mai parlato con nessuno. Il 100% del campione, inoltre, afferma di non aver esposto denuncia alle Forze dell'Ordine, ed il 75% ha dichiarato che ha per paura di essere licenziato/a dal posto di lavoro.

Alla domanda: *“Quali sensazioni hai provato?”*

Dai dati ottenuti è stato possibile evidenziare che il 100% del campione che ha risposto a questo modulo ha provato un senso di disprezzo nel subire questo tipo di abuso. Il 37,5%, quindi 8 persone su 8, hanno provato paura e senso di impotenza. Il 50% ha provato paura.

Alla domanda: *“Questo evento ha suscitato in te conseguenze di natura psicologica, relazionale o di vita quotidiana? Quali? (nessun limite di risposta)”*

Dai dati raccolti emerge che le conseguenze maggiormente riscontrate nelle persone vittime di abusi sono state:

Per il 75% ansia, irritabilità e senso di persecuzione;

Per il 62,5% diffidenza/ sfiducia verso gli altri ed isolamento dall'ambiente lavorativo;

Per il 37,5% deterioramento dei rapporti lavorativi.

Si è poi passati all'analisi del Modulo II, che interessava le persone che hanno di-

chiarato di non aver mai subito una molestia sessuale.

Analisi dei dati elaborati nel Modulo II

L'elaborazione dei dati ottenuti da questo tipo di modulo è stata utile per comprendere quanto la popolazione fosse sensibile ed informata su questo tipo di fenomeno, quanto la popolazione fosse in grado di riconoscere un comportamento molesto e capire, secondo la loro opinione, quale fosse il metodo migliore per prevenire questo fenomeno.

Il seguente modulo è stato compilato da un totale di 76 persone di cui 67 donne (88,16%) e 9 uomini (11,84%).

Alla domanda: *“Per molestia sessuale sul posto di lavoro si intende qualsiasi comportamento di carattere sessuale o fondato sull'appartenenza di genere che, per una delle parti, risulta indesiderato, offendendo la persona nella sua dignità. Sei d'accordo con questa definizione?”*

Trentasei donne, cioè il 97,3%, di età compresa tra i 16 e i 35 anni hanno risposto di essere d'accordo con questa definizione. Lo stesso tipo di risposta è stata riscontrata tra le donne di fascia di età tra i 46 e i 65 anni, in quanto il 95,8 % (23) di loro hanno risposto “sì” e solo le restanti 4,2% hanno risposto “no” alla seguente domanda. Mentre il 100% delle donne di età compresa tra i 36 e 45 anni ha risposto “sì”. Pur avendo percentuali leggermente diverse tra di loro, il campione di donne che ha risposto alla domanda sostiene di concordare con la definizione di molestia sessuale formulata.

Questo è molto positivo, perché la quasi totalità degli intervistati è consapevole di cosa sia una molestia sessuale all'interno di un contesto lavorativo e non si trova in contrapposizione con la definizione sancita dal Decreto Legislativo 198 del 2006 – “Codice delle pari opportunità” -

precedentemente citato.

Alla domanda: “Secondo te, quali conseguenze di natura psicologica, relazionale o di vita quotidiana possono essere provocate da un fenomeno di molestia sessuale?” (nessun limite di risposta)

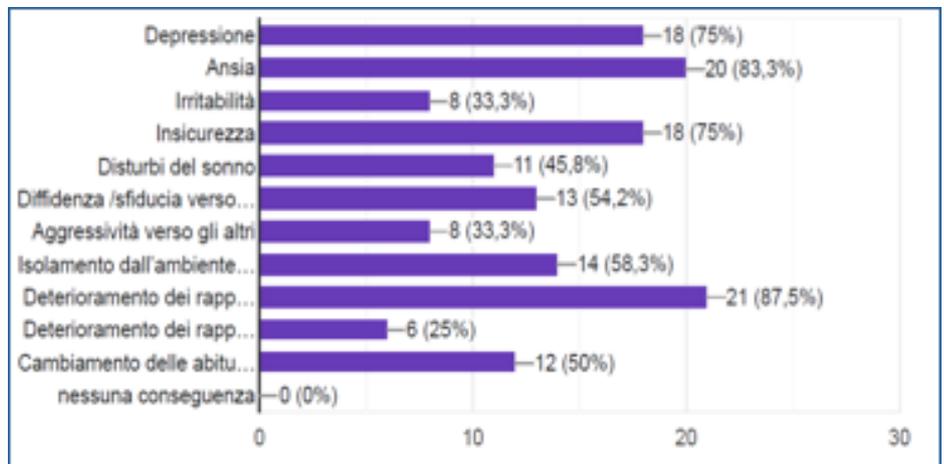
Le donne con età compresa tra i 16 e i 35 anni credono che le conseguenze più frequenti a questo fenomeno siano: ansia per il 97,3%, insicurezza per l’89,2% e deterioramento dei rapporti lavorativi sempre per l’89,2%.

La totalità delle donne in età compresa tra i 36 e i 45 anni crede che una delle conseguenze più frequenti dopo una molestia sessuale, sia il deterioramento dei rapporti lavorativi. Altre conseguenze che trovano la stessa percentuale (83,3%) sono: depressione, ansia, insicurezza, diffidenza/sfiducia verso gli altri e isolamento dall’ambiente di lavoro. La maggior parte delle intervistate con una fascia di età compresa tra 46 e 65 anni, crede che una delle maggiori conseguenze delle molestie sessuali sia il deterioramento dei rapporti lavorativi.

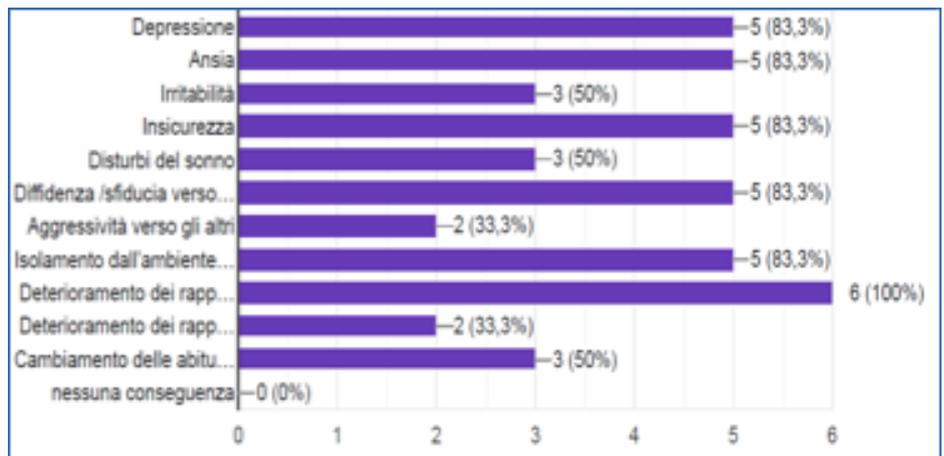
Il 75% di loro inoltre afferma che altre conseguenze che si potrebbero verificare con più frequenza sono la depressione e l’insicurezza. Nessuna delle tre fasce di età crede che subire alcun tipo di conseguenza.

Come già indicato, le molestie sessuali hanno un notevole impatto sulla salute mentale di una persona. Le vittime di questo tipo di molestie sono più inclini a soffrire di depressione, ansia e disturbo da stress post traumatico e persino ad avere pensieri suicidi.

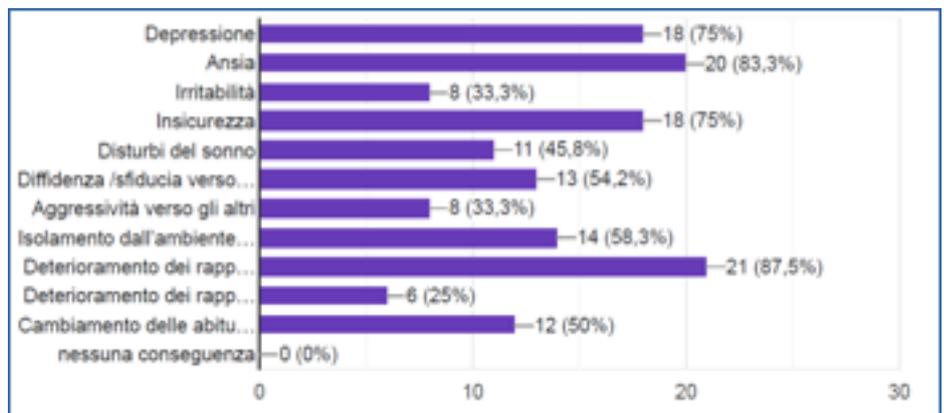
Le molestie sessuali, inoltre, determinano il più delle volte l’impossibilità della lavoratrice di convivere all’interno del contesto lavorativo che non tuteli a sufficienza, o addirittura tollerati, questi comportamenti.



Donne con età compresa tra i 16 - 35 anni



Donne con età compresa tra i 36 - 45 anni



Donne con età compresa tra i 46 - 65 anni

Questo comporta di conseguenza l'abbandono volontario del posto di lavoro preceduto da sentimenti di rassegnazione, demotivazione o generale peggioramento delle condizioni di lavoro.

A differenza di quanto riscontrato per la totalità del campione femminile, solo 33,3% della componente maschile ha inserito come risposta "depressione". Il 100%, ha invece risposto con "ansia", "irritabilità", "insicurezza".

Alla domanda: *"Secondo te l'abbigliamento può influenzare il comportamento del molestatore/molestatrice"? - Se ti va, motiva la tua risposta.* -

Una risposta che ci sembra importante riportare: "Io ho risposto "sì" perché, purtroppo nella società in cui viviamo, un abbigliamento a volte troppo scoperto crea inevitabilmente attenzione e quindi inevitabilmente tende ad influenzare il comportamento del molestatore. Questo lo possiamo vedere dai numerosi fatti di cronaca che ogni giorno i media ci comunicano".

Un'altra risposta interessante è la seguente: "La problematica, ovviamente, risiede solo ed esclusivamente nella psiche del molestatore. Se parliamo di abiti definibili come succinti, la corruzione mentale del soggetto collega quel determinato outfit ad un lasciapassare per la molestia, creando nei pensieri della persona molestatrice una giustificazione delle proprie azioni. Ciò comporterà ad una caduta dei freni morali, e probabile conseguenza, un lascito di perversioni. Con questa tesi, non deve passare il messaggio che il problema sia l'abito, o chi lo indossa, anche perché esistono moltissimi casi di molestia dove la vittima indossava un vestiario, definito dal pensiero sociale, "decorso", ergo non succinto. In conclusione, non è propriamente sbagliato affermare che un determinato

abbigliamento catalizzi l'incombenza di una molestia, ma la soluzione non risiede nel cambiamento di indumenti, bensì, nel cercare e applicare soluzioni di natura sociale, psicologica e comportamentale atte a far soccombere questo problema".

Un'altra risposta interessante da riportare in questo articolo è la seguente: "Perché una donna ben vestita o maggiormente scoperta è più verosimile che attiri l'attenzione del molestatore, questo, però, non giustifica mai la molestia".

Alla domanda: *"Se hai un'idea su come prevenire questo fenomeno, scrivila di seguito"*, sono state date le seguenti risposte:

"Sensibilizzare, già da bambini, al rispetto reciproco. In particolare organizzare incontri con persone che hanno affrontato tale esperienza e l'hanno superata".

"Cercando di sensibilizzare più persone possibili su questi temi, partendo soprattutto dagli adolescenti, sottolineando che qualsiasi forma di violenza (anche quella che sembra apparente) va sempre condannata e non va mai bene".

"Possibilità di segnalazione anonima all'interno dell'azienda con aggiunta di un aiuto psico-terapeutico per non lasciare da sola la vittima di molestie"

Queste solo alcune delle risposte che ci sono state fornite. Quindi come possiamo notare la sensibilizzazione e l'informazione sono le tecniche migliori per la prevenzione di questo fenomeno. Interessante è l'aspetto legato al fattore tempo. Alcune di loro, infatti, hanno affermato che iniziare ad educare i bambini fin dall'asilo al rispetto reciproco ed al riconoscimento della dignità dell'altro, potrebbero portare ad un miglioramento di questa situazione.

Il supporto psicologico è un altro tipo di contributo utile a ridurre le ricadute negative di tali esperienze, anche se non si

tratta più di un intervento di prevenzione primaria, continua però a rimanere sempre utile quando nel mondo del lavoro si registrano tali tipologie di comportamenti.

Di fronte all'esito di questo breve studio si rende necessario ipotizzare percorsi di prevenzione primaria che permettano alla popolazione di auto-tutelarsi e di evitare di subire molestie, per paura di essere giudicati e nelle peggiori delle ipotesi essere allontanate dai luoghi di lavoro.

Ipotesi di un intervento preventivo

Da quanto si evince dall'analisi dei dati, le misure di prevenzione che gli intervistati ritengono più consone sono l'informazione e l'educazione delle persone fin dall'adolescenza, periodo nel quale si costruisce la personalità e si prende visione del proprio corpo e delle sue trasformazioni. Si ritiene pertanto utile un percorso di formazione da avviare già quando si frequenta la scuola secondaria di primo grado e di secondo grado, in questa fase della vita, sarebbe fondamentale incontrare adulti equilibrati in grado di fornire modelli di comportamento utili ed efficaci nella gestione delle relazioni interpersonali.

Pertanto, si ritiene importante curare anche la formazione dei docenti, affinché possano trasmettere agli alunni buone capacità relazionali, il rispetto della diversità e la capacità di stabilire relazioni empatiche fondamentali nella vita di tutti i giorni.

Nei Dipartimenti di Prevenzione sarebbe interessante ricominciare a parlare di prevenzione, lavorando in rete con le scuole e con i colleghi della sanità in genere. Fra i vari professionisti si potrebbero prevedere Medici di Medicina Generale, Pediatri di Libera Scelta, Psicologi, Oste-

triche, Assistenti Sanitari, Tecnici della Prevenzione, per ipotizzare percorsi pedagogici utili a crescere in modo consapevole, senza incorrere in problematiche di questo tipo.

Il percorso dovrebbe essere gestito in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, per garantire a tutti i docenti la possibilità di partecipare ad un percorso di formazione utile a formarli in questo particolare ambito.

Una volta completato il percorso dedicato ai docenti, si potrebbe ipotizzare un corso dedicato ai discenti, dove sviluppare in particolare la conoscenza di sé e le dinamiche relazionali.

Conclusioni

Le molestie sessuali sono un argomento delicato sul quale le persone trovano difficoltà nell'esprimere il proprio parere o la propria esperienza; quindi, trovare persone disposte a parlare del proprio vissuto non è stato un compito semplice. Nonostante ciò, siamo riuscite ad intercettare un campione di 100 persone di età compresa tra i 16 e 65 anni.

Dai dati raccolti abbiamo evinto che 8 persone su 100 sono state vittime di violenza e, abbiamo potuto quindi affermare, che il fenomeno è purtroppo presente nel mondo del lavoro nonostante l'esiguità del campione, considerando, inoltre, che 16 persone hanno dichiarato di aver avuto testimonianza diretta di abusi, nei confronti di conoscenti.

Per quanto riguarda le restanti 76 persone le quali dichiarano di non averne mai subito alcuna e, di non esserne mai venuti a conoscenza, hanno dimostrato, in base alle risposte date, notevole sensibilità e conoscenza di questo fenomeno. Volgendo uno sguardo alle conseguenze, possiamo affermare che quelle maggiormente riscontrate sono: ansia, irritabi-

lità, isolamento nell'ambiente lavorativo, diffidenza e sfiducia verso gli altri, senso di persecuzione e deterioramento dei rapporti lavorativi, ripercussioni notevolmente impattanti dal punto di vista del benessere psicologico di una persona. Denunciare questi eventi risulta ancora difficoltoso da parte delle vittime, per le motivazioni sopra riportate. Purtroppo, nonostante ci sia stato un notevole cambiamento nella nostra società, rimane pur sempre difficile parlare di questo tipo di esperienze e trovare il coraggio di denunciare l'accaduto.

Ai fini della prevenzione di questo fenomeno è fondamentale ricordare che è obbligo delle datrici e datori di lavoro di tutelare la dignità e la parità di donne e uomini, promuovendo e incentivando l'adozione di decisioni e comportamenti ispirati ai principi di equità, rispetto, pari opportunità, collaborazione e correttezza.

Ogni atto o comportamento che si configura come molestie o violenza nei luoghi di lavoro secondo le definizioni precedentemente richiamate è inaccettabile.

Deve essere riconosciuto il principio che la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori non può essere violata da patti o comportamenti che configurano molestie o violenza.

Il rispetto reciproco della dignità altrui all'interno dei luoghi di lavoro è una delle caratteristiche fondamentali delle organizzazioni virtuose e di successo e deve essere sostenuta con una considerazione adeguata, in ogni ambito e con l'adozione di buone prassi.

Le lavoratrici, i lavoratori e le imprese hanno il dovere di collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità di ognuno e siano favorite le relazioni interpersonali, basa-

te sui principi di uguaglianza e reciproca correttezza.

Rimane, comunque, utile ricordare che si rende necessario l'avvio di percorsi informativi / formativi dedicati ai lavoratori di ogni ordine e grado, con la possibilità di avere una ricaduta anche sulle giovani generazioni, già di per se sensibilizzate, dagli eventuali interventi che si andranno a realizzare nelle scuole.

Bibliografia

Istat 2018, Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro

Link: <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>

Decreto Legislativo del 11 Aprile del 2004 n. 198 Art. 26,

Link: <https://www.diritto.it/normativa/decreto-legislativo-1142006-n-198/>

Ministero della Difesa, 2008, Codice di condotta nella lotta contro le molestie sessuali per il personale civile del Ministero della Difesa.

Link: https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DG/PERSOCIV/Pubblicazioni/Pagine/Codice_condotta_lotta_molestie.aspx

Link: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/210665/Codice+molestie+sessuali_Codice+di+condotta_agg22luglio2014.pdf/84e433ff-7957-4f0a-fdcec59859043f3f

Link: <http://www.salvisjuribus.it/molestie-sessuali-sul-luogo-di-lavoro-normativa-penale-e-giuslavoristica/>

Studio Cataldi, il diritto quotidiano, Valeria Zeppilli, 2016, Le molestie sessuali sul lavoro

Link: <https://www.studiocataldi.it/articoli/23023-le-molestie-sessuali-sul-lavoro.asp>

INSIC, Antonio Mazzucca, 2021, Violenze e molestie e molestie sul lavoro: cosa sono, la valutazione del rischio e le misure di prevenzione

Link: <https://www.insic.it/sicurezza-sul-lavoro/valutazione-del-rischio-articoli/violenze-e-molestie-sul-lavoro-cosa-sono-la-valutazione-del-rischio-e-le-misure-di-prevenzione/amp/>

*Maria Antonietta Ruggeri
Docente a contratto Università degli Studi di Perugia - Assistente Sanitaria USLUmbria2
Chiara Padrini
Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro – Laureata presso l'Università degli Studi di Perugia.*